
Torino
Piccolo Regio
Giacomo Puccini

Mercoledì 9.IX.09
ore 17

Ensemble Orchestral
Contemporain
Daniel Kawka direttore
Geneviève Strosser viola
Ancuza Aprodu pianoforte
Fabrice Jünger flauto

Dufourt

Un progetto di



Milano



Comune
di Milano

Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

I Partner del Festival



partner istituzionale



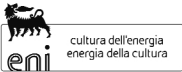
INTESA  SANPAOLO



Gruppo Fondiaria Sai



COMPAGNIA
di San Paolo



Sponsor



Sponsor tecnici

LA STAMPA
media partner

CORRIERE DELLA SERA
media partner



media partner TV

LIFEGATE[®]
people planet profit
eco partner



partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.
Aderendo al progetto di LifeGate,
le emissioni di CO₂ sono state compensate
con la creazione di nuove foreste
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

Hugues Dufourt
(1943)

Les Chardons d'après Van Gogh (2009)
concerto per viola ed ensemble
prima esecuzione assoluta

Geneviève Strosser, viola

L'origine du monde (2004)
per pianoforte ed ensemble

Ancuza Aprodu, pianoforte

Antiphysis (1978)
per flauto ed ensemble

Fabrice Jünger, flauto

The Watery Star (1993)
per 8 musicisti
dedicato a Dominique My

Ensemble Orchestral Contemporain
Daniel Kawka, direttore

In collaborazione con



SPEDIDAM

Nel 1888 Van Gogh scrive: «Il pittore del futuro è un colorista come non ve ne sono ancora stati». A quell'epoca, Van Gogh si allontana dagli impressionisti, amplia la loro intuizione del colore e la semplifica. Nella nostra visione la forma-colore si crea piuttosto che ricomporsi. Van Gogh si preoccupa più dell'energia che dell'immagine.

Il pittore soggiorna ad Arles, dove Gauguin lo raggiunge dopo poco tempo. Vuole rinnovare i fondamenti stessi dell'arte, cambiare la tecnica della pittura. Sogna di creare un "atelier del Mezzogiorno" e pensa di trovare laggiù il Giappone ideale, i paesaggi di Monticelli, di Cézanne, lo sfavillio del sole e la luce aspra che annuncia l'arte dell'avvenire. Forgia uno stile originale in duecento quadri, tra i quali *Les Tournesols (I girasoli)*, *Joseph Roulin, le postier (Il postino Joseph Roulin)*, *L'Arlésienne* e *Les Chardons (I cardi)*, che risalgono al 1888.

Toni vivi e crudi, colori chiari, smaglianti, stesi a grandi colpi di pennello o spatola in disposizioni stridenti, riassumono l'intero registro espressivo della sua arte. Blu contro giallo, verde contro rosso scarlatto, lilla, grigio rosato, grigio violetto, blu e verde, nero e giallo: la forza dei contrasti basta da sola al dispiegarsi della forma. Girasoli, ulivi, stoppie, cipressi, burroni, rocce, cardi; tutti questi soggetti lacerati, distorti, hanno l'intensità spontanea di un tormento interiore. Van Gogh ha deliberatamente rinunciato alla cattura dell'istante fuggitivo come alla rappresentazione della luce, dell'aria, dell'atmosfera. La qualità transitoria dell'impressione visiva non gli importa ormai più. Le sue tele sono trascinate dalla veemenza dei tocchi, dalla brutale evidenza dei colori, da una propria vitalità convulsiva. Disperazione, lucidità, trasporto sono i caratteri di un'arte che è stata ritenuta precorritrice dell'Impressionismo.

Les Chardons ci svelano le radici del mondo, una sorta di braciere primordiale da cui sgorgano tre faville. Le «assise geologiche del paesaggio» – l'espressione è di Cézanne – vi appaiono dilaniate, consumate in una fornace perenne. È un groviglio di lische viventi, una natura frammentata, un'immagine di passione e di furore. In fondo a sinistra si staglia un piccolo lembo di cielo azzurro, incastrato in un orizzonte rialzato di montagne verdi. La terra, arroventata al calor bianco, occupa tutto lo spazio. In primo piano, un formicolare di strie incandescenti che si contorcono e crepitano.

Les Chardons d'après Van Gogh – la mia personale trasposizione musicale ispirata al quadro dal quale prende il titolo – è scritto per viola solista e un complesso da camera di quindici strumenti. Questo brano si prefigge di restituire la fosca vitalità della tela, il suo carattere avampante. Esso non ha né contorni né limiti, né strutture di organizzazione in senso stretto. Ho ricercato piuttosto delle concatenazioni formali dotate di un valore dinamico, che dessero al modello della "massa sonora" un ruolo ambiguo: direttrici di forze, impulso di gesti, varietà di dimensioni direzionali, tensioni del materiale, conflitto dei principi generatori.

La viola descrive costantemente la traiettoria ideale di un movimento irreali – forme a spirale, volute, arabeschi. Ma si apre il cammino in un ambiente costantemente ostile. La scelta timbrica della viola mette in rilievo il registro intermedio, dall'intensità contenuta.

La tecnica di scrittura consiste in una composizione di strutture, il cui senso proprio è l'aggrovigliarsi delle forze e delle forme. Le stesse strutture percettibili procedono solamente grazie al gioco delle masse e dei colori. Ho posto evidentemente l'accento sulla dinamica di interazione dei colori che formano la trama sonora. Nutro tuttavia un certo scetticismo circa i metodi scientifici e ragionati che vengono applicati al trattamento delle proprietà acustiche del suono. La cultura del suono non è riducibile, a mio avviso, alla scienza del suono.

Mi sembra che la musica abbia questo in comune con la pittura: può conferire al colore qualità contrarie. Un azzurro violaceo può essere considerato ugualmente sia

un porpora che volge all'azzurro, sia un azzurro che si sta arrossando. Van Gogh sosteneva precisamente l'idea di un dinamismo e allo stesso tempo di un'intenzionalità del colore, capace di dispiegarsi secondo focolai e aree di diffusione, trasgredendo ogni limite.

La musica che vorrei scrivere non ha perciò nulla in comune con una forma nuova d'Impressionismo. Ciò che io cerco è il dramma nella plasticità sonora. Questo dramma può essere ugualmente quello delle strutture disperse oppure quello dell'infinita amplificazione degli atti, quello della violenza delle masse tumultuose oppure quello dell'improvvisa apparizione o dello slancio.

La partitura è una commissione del Governo Francese, su iniziativa di Daniel Kawka e dell'Ensemble Orchestral Contemporain.

Ispirato al celebre dipinto di Gustave Courbet (1866), appartenuto a Jacques Lacan e oggi esposto al Musée d'Orsay, *L'origine du monde* è stato scritto su commissione del Governo Francese ed è stato presentato in prima esecuzione al Festival Musica di Strasburgo dalla pianista Ancuza Aprodu con l'Ensemble Orchestral Contemporain diretto da Daniel Kawka. Si tratta di un concerto per pianoforte e piccolo ensemble orchestrale, il cui scopo non è il virtuosismo pianistico, ma la singolare integrazione del suono del pianoforte all'interno delle sonorità strumentali. La percussione è concepita come prolungamento della cassa di risonanza del pianoforte, a cui conferisce un'andatura quasi elastica. L'utilizzo del complesso strumentale è spesso paragonabile a un suono sintetico che s'inserisce nelle risonanze pianistiche come un campo coloristico virtuale.

Quest'opera è contrassegnata dalla reintroduzione del volume in musica. Essa è stata concepita come l'effetto di una singola forza plastica che modella il proprio contorno, sviluppa il proprio ambito e modula la propria espansione, al modo di una potenza infinita di organizzazione e di sviluppo. Sua intenzione è quella di suggerire forme in crescita, movimenti articolati, e di dare all'ascoltatore, all'interno di un'intuizione unica, la percezione di un processo che si spiega secondo le leggi di un dinamismo generale. Il tempo è trattato in modo paradossale – il suo svolgersi è ora lento, ora rapido. Si tratta di un unico divenire sottoposto a una legge di distorsione interna, il cui carattere contraddittorio si colloca all'origine della forma. Il tempo dipende da dominanti variabili, il suo corso si spezza e si riallaccia senza interrompere il proprio progredire, ora oscillante e ora orientato, capace di distendersi e di ripiegarsi su se stesso.

Antiphysis. Il titolo non si vale di alcun caos dionisiaco. Si potrebbe piuttosto trattare del contrario.

Antiphysis, il rifiuto del naturalismo in tutte le sue forme: senso comune, effusione di potenze cieche, drammi minimali della profondità. Nel regno di *Antiphysis* tutto è sviato, obliquo, indiretto, labirintico.

Antiphysis è scritto per flauto solista e orchestra da camera. Ho voluto un flauto spogliato della sua vocazione pastorale, un flauto torrido, acre, saturato dal rumore delle città. La relazione dello strumentista con l'orchestra è volontariamente mantenuta nell'ambiguità. Il flauto procede per balzi precipitosi, eclissi, interferenze, sviluppi intermittenti. Il solista non occupa mai una posizione centrale.

La partitura riposa su simmetrie di struttura e di funzione, tutte leggermente deformate. Nella realizzazione ho cercato di moltiplicare gli assi, invertire o scambiare i ruoli, intrecciare le tecniche fino al limite della loro compatibilità reciproca. Il mio scopo non era quello di controllare la metamorfosi, ma di ottenere degli "arrangiamenti paradossali".

Scritta per otto strumenti, *The Watery Star* è un'opera improntata alla poetica

minimalista. Il titolo, desunto da Shakespeare e citato da Panofsky nel suo *Dürer* [in *Racconto d'Inverno* Shakespeare indica con l'espressione "astro liquido" la luna. Panofsky utilizza il termine nell'analisi della celebre incisione di Dürer *Melencolia*, Ndt], esprime una certa malinconia, per cui mi sono proposto di trovare equivalenti stilistici nel colore, nella struttura e soprattutto nello spazio, uno spazio sospeso e fluttuante, attraversato dal movimento incessante di sonorità in espansione.

Il carattere minimalista del procedimento è dovuto principalmente al rifiuto di una concezione formalista o "artificialista" delle operazioni dell'arte. Depauperamento e pienezza, trasparenza, rilievo e profondità; queste le tipologie di tensione che animano l'osmosi antagonista dei domini di colore caldo e freddo.

Minimalista, il procedimento musicale lo è anche nei richiami alle pitture nere di Frank Stella, negli arrangiamenti essenziali di Donald Judd o nei complessi smaterializzati di Larry Bell, nell'economia di mezzi e nella ricerca di punti critici.

Quest'opera cameristica ricorda le problematiche dell'arte odierna, che in forme diverse esprime a un tempo terrore primordiale ed esaltazione elementare. Il simbolismo esplicito dell'astro liquido s'inscrive così nel simbolismo implicito della realizzazione musicale: armonia, timbro, agogica si dileguano in un gioco di prospettive, su uno sfondo onnipresente, diffuso e irraggiungibile, sospeso tra il vuoto e l'unità plenaria.

Hugues Dufourt

Nato nel 1943, **Hugues Dufourt** è stato allievo di Louis Hiltbrandt (pianoforte) e di Jacques Guyonnet (composizione) a Ginevra.

Co-responsabile del gruppo L'Itinéraire dal 1976 al 1981, ha fondato il Collectif de Recherche Instrumentale et de Synthèse Sonore (CRISS) nel 1977 e presieduto il gruppo Forum di Lione dal 1986 al 1989.

Professore associato di filosofia, Hugues Dufourt è attualmente direttore di ricerca al CNRS. Qui ha animato un'équipe di ricercatori e diretto il seminario "Musica e Musicologia del XX secolo" alla Scuola di Studi Superiori di Scienze Sociali, con il concorso della Scuola Normale Superiore e dell'IRCAM.

Tra le sue opere citiamo *Erewhon* (1977) per le Percussions de Strasbourg, *Saturne* (1977) per ensemble orchestrale e liuteria elettronica, *Antiphysis* (1978) per l'Ensemble Intercontemporain, *Surgir* (1985) per l'Orchestra di Parigi, *La Mort de Procris* (1986) per il Groupe Vocal de France, *Dédale* (1995) su commissione dell'Opéra di Lione, *Lucifer d'après Pollock* (2000) per l'Orchestre Philharmonique de Radio France, il *Cycle des hivers* (1999-2001) per l'Ensemble Modern, *La maison du sourd* (2001) per l'Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia, *Le Cyprès blanc* (2004) per viola e orchestra, *L'origine du monde* (2004) per pianoforte ed ensemble, *L'Afrique d'après Tiepolo* (2005) per ensemble orchestrale, *Au plus haut faite de l'instant* (2006) per oboe e orchestra.

Ha ricevuto il Gran Prix dell'Académie Charles Cros per la registrazione di *Saturne* nel 1980, il Premio Koussevitzki nel 1985 per quella di *Antiphysis*, il Premio dei Compositori della SACEM nel 1994 e il Premio del Presidente della Repubblica, conferito nel dicembre 2000 dall'Académie Charles Cros alla sua opera complessiva.

Ha pubblicato *Musique, pouvoir, écriture* nel 1991, per i tipi dell'editore Christian Bourgois, e nel 2006 *Les principes de la musique* per le edizioni Musica Falsa.

(traduzioni di Paolo Martinaglia)

Fondato nel 1992 da Daniel Kawka, l'**Ensemble Orchestral Contemporain** è composto da musicisti di altissimo livello, la cui struttura è modulabile in diverse formazioni, dal piccolo gruppo alla dimensione orchestrale. L'Ensemble sviluppa con competenza e passione un approccio diverso e originale alla musica dei secoli XX e XXI: la collaborazione con direttori, compositori, solisti e registi ne costella il percorso, per sfociare in avventure musicali che si rinnovano di continuo.

L'Ensemble, che ha sede nel Dipartimento Rhône-Alpes, è costantemente invitato dai più importanti festival internazionali (Automne en Normandie, Festival de Radio France et Montpellier Languedoc Roussillon, Musica a Strasburgo, Why Note a Digione, Les Musiques a Marsiglia, 38e Rugissants a Grenoble, L'Eté musical dans la Loire, Musiques en scène a Lione, Musica Nova in Brasile, Music Today a Seul, Festival d'Autunno di Varsavia), proponendo a tutti i generi di pubblico la scoperta del repertorio contemporaneo accanto ai capolavori del passato, in un approfondimento stilistico che va al di là della nozione di "epoca". Proponendo programmi originali, rinnovati e costruiti attorno a tematiche particolari, l'Ensemble attribuisce un grande valore all'aspetto dell'evento come momento unico di condivisione tra pubblico, autori ed esecutori. I concerti sono affiancati da attività di sensibilizzazione del pubblico: masterclass, laboratori didattici, prove aperte, incontri con i musicisti e conferenze.

Daniel Kawka è oggi uno dei più richiesti direttori d'orchestra francesi, sia per il grande repertorio lirico e sinfonico, sia per la musica del XX secolo e quella contemporanea; è ospite delle più prestigiose orchestre europee, tra cui Orchestre Philharmonique de Radio France, Orchestre National de Lyon, de Lille, des Pays de la Loire, Orchestre National de France, Orchestra Nazionale Russa, Orchestre Philharmonique de Liège, Orchestra Sinfonica di Varsavia, Orchestre de la Suisse Romande, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai di Torino, Ensemble Intercontemporain, London Sinfonietta e dei più importanti festival musicali (Parigi, Roma, Brighton, Dublino, Varsavia, Budapest, Mosca, Montreal, San Paolo, Seul). Direttore musicale dell'Ensemble Orchestral Contemporain, nel 2003 ha fondato il Festival Philharmonique, che si occupa delle grandi opere classiche, romantiche e moderne, coprendo così un periodo che va dal XVIII al XXI secolo.

Negli ultimi anni Kawka ha diretto le opere liriche più importanti, alle quali si aggiungono i grandi affreschi musicali come il *Requiem* di Verdi, *Ein Deutsches Requiem* di Brahms, la sinfonia *Résurrection* di Gustav Mahler, *Roméo et Juliette* di Berlioz. Nell'autunno 2008 ha effettuato una lunga tournée concertistica in Russia, proponendo musiche di Messiaen, Xenakis, Grisey, Bartók e Sibelius. Recentemente ha diretto *Divorzio all'italiana* di Giorgio Battistelli all'Opéra di Nancy, *Tristano e Isotta* di Wagner prodotto dall'Opera di Ginevra con regia di Olivier Py; tra i suoi progetti futuri vi sono *Tannhäuser* con la regia di Robert Carsen all'Opera di Roma in autunno, *Wozzeck* di Alban Berg e una ripresa del *Castello di Barbablu* di Bartók nell'autunno 2010.

Dopo aver studiato viola a Strasburgo, **Geneviève Strosser** ha vinto un master al Conservatorio di Parigi e ha seguito masterclass con Nobuko Imai, Bruno Giuranna, Yuri Bashmet, Franco Donatoni, e György Kurtág. Con un repertorio che va da Bach alla musica contemporanea, si esibisce regolarmente con la Chamber Orchestra of Europe diretta da Abbado, Harnoncourt e altri, ed è membro del Quartetto Vellinger. Suona anche con numerosi ensemble di musica contemporanea come Ensemble Intercontemporain, Klangforum Wien, London Sinfonietta, Contrechamps.

Recentemente ha debuttato come solista con la Gewandhausorchester di Lipsia, la Hilversum Radio Orchestra (diretta da Peter Eötvös), l'Orchestra della Radio di Stoccarda (diretta da Heinz Holliger). Ha la suo attivo opere di Holliger, Eötvös, George Aperghis e Stefano Gervasoni, che ha composto un concerto espressamente per lei; con Paul Silverthorne ha presentato *Viola, Viola* di Benjamin a New York in prima esecuzione americana.

La Strosser insegna musica da camera al Trinity College di Londra e viola alla Musikhochschule di Basilea.

Ancuza Aprodu, francese di origine rumena, ha iniziato lo studio del pianoforte all'età di quattro anni e un anno dopo ha vinto il Concorso d'Interpretazione di Suceava.

Ha continuato gli studi musicali a Bucarest con Smaranda Murgan e in seguito si è trasferita in Italia, dove ha studiato pianoforte con Roberto Bollea e solfeggio, armonia e storia della musica con Enrico Correggia. Si è diplomata in pianoforte al Conservatorio di Torino e ha ottenuto vari premi e riconoscimenti in concorsi nazionali e internazionali.

Parallelamente ha dato inizio a una carriera solistica in tutto il mondo, interpretando un repertorio che spazia dal barocco al contemporaneo. La prima esecuzione di nuove opere ha un posto importante nella sua carriera, con brani di compositori come Jolas, Correggia, Nakamura, Acker, Lopez, Ohana, Ager, Miroglio, Nobre, Lemaitre, Solbiati. Da molti anni dirige la collana dedicata al pianoforte del XX secolo per le Edizioni Jobert.

Ancuza Aprodu fa parte di vari ensemble ed effettua concerti solistici con diversi gruppi e orchestre, oltre a realizzare registrazioni radio-televisive e discografiche. Recentemente si è esibita con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, le Orchestre Filarmoniche di Craiova, Treviso, Novara, Bucarest, oltre alle tournée e alle masterclass in tutto il mondo; nel 2004 al Festival Musica di Strasburgo ha eseguito in prima assoluta il nuovo concerto per pianoforte di Hugues Dufourt, composto espressamente per lei; nel 2006 ha realizzato l'integrale delle sonate per violino e pianoforte di Mozart.

Nato nel 1972, **Fabrice Jünger** si è diplomato ai Conservatori di Lione e Ginevra in flauto, musica da camera e composizione. Dal 1992 membro dell'Ensemble Orchestral Contemporain, si interessa a tutti i generi musicali dei nostri giorni e si esibisce come solista in numerose città (Roma, Porto, Berlino, Varsavia, Praga, Bratislava, Montreal, Parigi, Pechino, Shanghai). Si è distinto in particolare per l'interpretazione dei due concerti per flauto di Hugues Dufourt (*Antiphysis* a Strasburgo nel 2004 e *La maison du sourd* per il cinquantenario del Festival Autunno a Varsavia nel 2007) e di *Partition du ciel et de l'enfer* di Manoury per Musiques en scène. Denisov decide di dedicarsi anche alla composizione e crea così ogni sorta di brani, dalle opere pedagogiche ai concerti, con o senza elettronica, e di spettacoli che coniugano musica e visuals con le altre arti, come la danza. Molto attratto dalle nuove tecnologie, è associato a Grame (centro nazionale di composizione musicale) per progetti di musica elettronica destinati a sensibilizzare il grande pubblico riguardo alle implicazioni estetiche e sociologiche della composizione musicale contemporanea (attività nelle scuole e nei centri sociali, nei Conservatori con *Le Rondo...de la méduse* e nelle piazze con *Ombres portées*).

Il concerto del Torino Vocalensemble a Bose, previsto alle ore 16 di domenica 20 settembre, è stato posticipato alle ore 17

In sostituzione dell'annunciato concerto con la Yellow Magic Orchestra
Torino - lunedì 2 novembre 2009, ore 21 - Teatro Regio
Ryuichi Sakamoto: Playing the Piano, Europe 2009
Posto unico numerato 20 euro

Se desiderate commentare questo concerto, potete farlo sul sito www.sistemamusica.it o su blog.mitosettembremusica.it